

Per decenni un flusso migratorio contrario. Il maestro-scrittore D'Orta: "Bossi rilegga Cuore"

# Due prof su tre dal Mezzogiorno senza di loro al Nord scuole chiuse

MARIO REGGIO

ROMA — Tra gli aspiranti docenti della scuola italiana due su tre vengono dalle regioni del Sud e sono disponibili a trasferirsi in quelle del Nord. Lo conferma il ministero della Pubblica Istruzione citando le graduatorie permanenti della scuola. Mentre dal ministro Mariastella Gelmini arriva solo un "no comment" alla richiesta di commentare le parole di Umberto Bossi, tra gli esperti il coro è unanime. «Se non ci fossero gli insegnanti che hanno lasciato le loro città del Meridione, al Nord le scuole chiudrebbero — afferma Benedetto Vertecchi, ordinario di Pedagogia Sperimentale a Roma Tre e consulente dell'Ocse —. È come se in Inghilterra partissero i docenti indiani che insegnano le scienze e la matematica».

E i dati del ministero parlano chiaro. Tra gli aspiranti docenti, due su tre sono meridionali. Sono così determinati a voler entrare nella professione che, in barba a tutte le resistenze verso la mobilità, sono anche disponibili a trasferirsi, magari al Nord.

I numeri evidenziano nelle graduatorie una crescita della percentuale di iscritti, complessivamente 237.252, d'origine meridionale: dal 66,4 per cento nel 2006 al 67,5 nel 2007. Il 21 per cento degli aspiranti è iscritto in una provincia diversa da quella di residenza. Fra questi, il 59 per cento, vale a dire 29 mila docenti, sono residenti al sud ed optano per graduatorie del centro-nord.

Eppure non è stato sempre così. «Chi fa queste affermazioni non conosce la storia d'Italia. Per decenni, dopo l'Unità d'Italia, erano i professori laureati al Nord che emigravano al Sud — racconta Vertecchi — e questo ha contribuito alla crescita della cultura nazionale. Ora al Nord la crisi demografica, accompagnata dallo sviluppo economico, ha fatto spostare potenziali insegnanti in altre aree produttive. Un'altra panzana è che a scuola si studino solo autori del Sud — aggiunge —. Non mi pare che Ludovico Ariosto, Alberto Manzoni o Giuseppe Parini fossero meridionali».

Lo storico Nicola Tranfaglia afferma: «La storia ci dice che la mobilità degli insegnanti ha contribuito all'unità nazionale. Le parole di Bossi non mi meravigliano perché le sue sono sempre affermazioni contro l'unità na-

zionale. Mi meraviglia invece che una parte così ampia delle forze politiche non lo critichi fortemente».

Marcello D'Orta, il maestro napoletano autore di "Io speriamo che me la cavo", suggerisce a Bossi la lettura del libro "Cuore". «Quando De Amicis scrisse quel libro — ricorda — l'Italia era stata fatta da poco, ma non gli italiani, e in quel diario scolastico c'erano racconti su tutte le regioni d'Italia: dalla piccola vedetta lombarda al tamburino sardo. Con le sue dichiarazioni senza capo né coda, Bossi dimostra di essere fuori dalla storia da oltre un secolo».

Difende invece Bossi, sia pure dal profondissimo Sud, la senatrice Angela Maraventano, eletta nelle file della Lega Nord, e tuttora vicesindaco di Lampedusa: «Ogni insegnante deve lavorare nel luogo dove è nato ed è cresciuto. Faccio un esempio: ho venti insegnanti di Lampedusa che se sono andati a Milano. Qui sono venuti altri docenti da Agrigento e Palermo, ma tra maltempo, malattie e permessi spesso le cattedre sono vuote».



## Precari

### 2 SU 3 DAL SUD

Fra gli aspiranti docenti, due su tre sono meridionali. Il dato emerge dal sito del ministero dell'Istruzione



## Iscritti

### NON RESIDENTI

Il 21% dei docenti è iscritto nelle graduatorie di province diverse da quelle di residenza



## Elenchi

### 67,5% NEL 2007

Nelle graduatorie, in crescita la percentuale di iscritti meridionali: dal 66,4% (2006) al 67,5% (2007)

